

Malcontento nel Pdl

# Contro il Cav anche l'ala cattolica

*Gli ex dc contrari all'intervento armato: un grave errore. E il premier annuncia il rimpasto*

**■■■ GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■■■ «Con Bossi parlerò io, alla fine anche la Lega si convincerà. Comprendo le loro perplessità, forse temono di perdere voti alle Amministrative per l'arrivo di nuovi profughi, ma l'intervento è necessario». E' un Silvio Berlusconi ottimista quello che, verso le sette di sera, traccia il bilancio con i collaboratori più stretti. Una giornata faticosa, perché la scelta di bombardare la Libia ha spaccato la maggioranza come non succedeva da tempo, anche se il Cavaliere è soddisfatto per il sostegno questa volta giunto da Giorgio Napolitano. Contraria, però, resta la Lega, che annuncia fuoco e fiamme al consiglio dei ministri di venerdì. Ma non solo. Ci sono anche i cattolici del Pdl che arricciano il naso. Mario Baccini, per esempio, oggi riunisce l'ufficio politico dei Cristiano popolari. «Si tratta di una scelta incomprensibile, una escalation ingiustificata. Noi siamo molto scettici. Se ci sarà un voto in Parlamento, potremmo votare no. E a questo punto anche la nostra permanenza all'interno della maggioranza è a rischio», spiega l'ex esponente dell'Udc. Stessi dubbi ha avanzato il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, che giusto un paio di settimane fa si era dimesso dall'esecutivo, per poi rientrare, dopo le polemiche sugli immigrati. «All'interno del Pdl esistono molte riserve verso questa scelta. A me piace l'Italia umanitaria non quella che bombarda», sostiene Mantovano, dando voce un'altra area cattolica del partito berlusconiano, quella di Gianni Alemanno. Ma ieri si è fatto sentire anche Carlo Giovanardi. «L'intervento in Libia è completamente sbagliato, i presupposti restano del tutto infondati. Secondo questa assurda logica avrebbe più senso bombardare la Siria, dove Assad sta massacrando i manifestanti», sottolinea il sottosegretario alla presidenza del consiglio.

Insomma, la decisione del Cavaliere ha provocato diversi malcontenti nel partito che, in una fase delicata come questa, rischiano di intrecciarsi con quelli del rimpasto di governo. Per questo motivo, furbescamente, ieri il Cavaliere ha annunciato che venerdì «si procederà all'ingresso di nuovi elementi nell'esecutivo». A quanto si apprende, verranno riempite ben nove caselle

(due viceministri e sette sottosegretari), lasciando ancora vacante solo il posto di ministro delle Politiche comunitarie. Secondo questo schema: cinque posti andranno ai Responsabili (Cesario, Calero, Polidori, Pionati e Belcastro), due a ex Fli rientrati nel Pdl (Roberto Rosso e Luca Bellotti), uno all'ex-Idv Misiti e uno alla lib-dem Daniela Melchiorre. Ma della partita potrebbero essere anche il repubblicano Francesco Nucara e Riccardo Villari, scalzando qualcuno dei nomi precedenti. Chi resta fuori dovrà attendere il decreto per aumentare il numero dei sottosegretari.

Tornando alla Libia, oggi Franco Frattini e Ignazio La Russa riferiranno in Parlamento sui motivi che hanno indotto il governo al cambio di linea sulla Libia. Il rischio per il Cavaliere è che l'opposizione riesca a ottenere un voto in Parlamento anche solo su una semplice mozione su cui, allo stato attuale, con l'eventuale astensione della Lega, la maggioranza non c'è. Per questo Berlusconi nelle prossime ore vedrà Bossi, Maroni e Calderoli. «Ormai ci siamo impegnati e non possiamo tornare indietro», sussurra il premier, convinto di aver fatto la scelta giusta.

